

IL NOSTRO FUTURO NELLA CONTRORIFORMA DELLA SCUOLA PRIMARIA

di Lea Tuttolomondo della Gilda degli Insegnanti di Padova

Ogni riforma, dovrebbe nascere dall'esigenza effettiva di rimediare a mancanze, inadeguatezze e inefficacia dei modelli presenti, oltre che a rispondere a precise domande della società civile rispettandone le aspettative culturali e pragmatiche. Non è stato così per il mondo della scuola, che per diversi anni ha dovuto subire interventi svariati e incoerenti, ispirati a politiche contrastanti a seconda dei governi e delle congiunture economiche. Le innovazioni introdotte negli ultimi anni nella scuola italiana hanno provocato fra i docenti, mai coinvolti attivamente in siffatti processi, un forte disagio tale da indurli a denunciarne l'invasività con il noto termine di "overdose" da innovazioni.

Le riforme, oltre al loro disordine intrinseco e di contesto, non hanno mancato di provocare danni all'intero sistema scolastico, che ha dovuto cercare al proprio interno risposte adeguate e talvolta molto faticose da gestire, perché non supportate da opportune strategie normative di pianificazione.

Ciò è tanto più vero per la scuola elementare, che ha dovuto affrontare da appena un decennio, una prima riforma che ne ha stravolto l'assetto complessivo, i programmi e la figura professionale stessa del maestro.

L'introduzione del team ha rivoluzionato l'intera architettura della scuola di base, obbligando gli insegnanti a modificare in toto il proprio agire. Ciò ha, infatti, reso necessario l'adozione di stili relazionali e didattico-pedagogici fino allora inediti, provocandone un difficoltoso e non indolore travaglio.

La legislazione relativa, senza peraltro creare le dovute condizioni e premesse per un simile passaggio, ha dato origine ad un modello di scuola elementare molto complesso: tempo normale, lungo e pieno. Le maggiori critiche sono state rivolte al tempo lungo che ha registrato configurazioni modulari talvolta azzardate e poco apprezzabili (es: modulo 4 ins. su 3 cl. più altre figure). Questa riforma, che è stata contrabbandata da una certa pedagogia come altamente qualificata e qualificante, svela oggi la sua piena inutilità, se dopo appena pochi anni si è voluto retrocedere azzerandola con una controriforma.

Il legislatore, ha infatti ritenuto opportuno, con l'approvazione della legge delega, di insistere in questo processo catatonico di riforme, dimostrando di ignorare completamente l'impegno e il dispendio d'energie che comportano il dover piegare continuamente il proprio operato alle svariate esigenze di natura economica, quali il risparmio o l'occupazione, perseguite di volta in volta e mascherate da una presunta maggiore qualità di riferimento.

La sperimentazione che il Ministro Moratti ha avviato e che intende estendere a tutte le scuole elementari e materne già dal prossimo settembre, nonostante le critiche sollevate da più parti nel mondo della scuola e in particolar modo dai docenti stessi, aggraverà lo stato delle cose, poiché parte da presupposti erronei, pretestuosi e strumentali, indirizzati esclusivamente al conseguimento di risparmi, quali:

1. l'anticipo delle iscrizioni;
 2. il maestro prevalente;
 3. il tempo scuola ridotto, a scapito di competenze e professionalità;
 4. il coinvolgimento degli insegnanti in attività estranee all'insegnamento;
1. E' lasciata alle famiglie la possibilità di decidere in merito all'ingresso anticipato a due anni e sei mesi nella scuola materna, e cinque anni e sei mesi di età nella scuola elementare, creando così condizioni di enorme disomogeneità sia di livello cognitivo sia d'autonomia personale dei bambini, che richiederanno interventi di più insegnanti e d'altro personale per supportare adeguatamente le diverse esigenze.
 2. Tale scelta contrasta per di più con il ritorno al maestro prevalente (pericoloso preludio al maestro unico che il Ministro, contrariamente alle sue vere intenzioni, almeno per il momento non è riuscito a risuscitare), che si troverà da solo a gestire bambini con capacità e problematiche tanto diverse e a doverli seguire individualmente in classi sempre più numerose. Saranno pertanto sacrificati sia i bisogni degli alunni sia le professionalità dei docenti, costruite con tanto impegno e dedizione negli anni della prima riforma.
 3. Gli insegnanti, ai quali sarà sottratto del tempo scuola, si vedranno costretti ad operare notevoli riduzioni di programmi che comporteranno un impoverimento del bagaglio di conoscenze e abilità offerte.
 4. I tagli veramente auspicabili e opportuni dovrebbero invece riguardare gli innumerevoli progetti, che senza possedere pertinenza alcuna con le conoscenze proprie dei curricoli, imperversano sottraendo tempo e spazio all'insegnamento vero e proprio. L'insegnante deve riappropriarsi delle proprie competenze specifiche e non improvvisarsi tuttologo. La scuola non può sempre più assomigliare ad una scatola vuota dove è possibile introdurre qualsiasi contenuto.

Va sottolineato inoltre come sia fuorviante far rientrare le ore di assistenza alla mensa nell'orario di servizio, e come sia facile una volta acquisita l'abitudine alla confusione farla rientrare nel tempo scuola. La serietà concettuale e la sobrietà culturale non ammettono confusioni simili!!!

Sono necessarie e urgenti scelte che riportino un po' d'ordine nel marasma progettuale e delle educazioni, riportando ad una dimensione propria i contenuti delle aree disciplinari.

Il tentativo del Ministro di presentare il ritorno al maestro prevalente come scelta di sobrietà di programmi e relativo tempo scuola, dissimula il vero scopo che è quello di riportare in pareggio il bilancio dello Stato, ai danni della scuola e delle famiglie, come del resto risulta dalla finanziaria che prevede solo tagli e risparmi.

Sono d'obbligo per contro alcune considerazioni in merito all'orario degli insegnanti della scuola Mat./Elem.: si continua a mantenere una sostanziale diversificazione d'orario e di stipendio, rispetto agli altri ordini di scuola, con un aggravio d'impegno lavorativo e relativa posizione stipendiale inferiore, a fronte della richiesta del medesimo titolo di studio per l'accesso al ruolo (laurea); anche il livello è differente (VI nelle prime e VII negli altri). Saranno questi temi che

bisognerà cominciare a presentare e a sostenere con opportune azioni nonostante la scarsa disponibilità del governo all'ascolto. Si dovrà pertanto insistere nelle proprie richieste per ottenere il rispetto di quell'equità ed uguaglianza che sono fondamentali in uno stato di diritto.

Lo stato presente della vertenza sindacale del comparto scuola mostra una situazione di stallo e grave penalizzazione del personale docente. La Gilda, nata come associazione professionale, da anni persegue la difesa degli insegnanti e delle competenze specifiche, contrariamente ai confederali che non sono mai riusciti ad esprimerne le istanze, anzi le hanno mortificate sempre più. In questo particolare momento, in vista del nuovo contratto, la nostra associazione è più che mai risolta ad ottenere il riconoscimento di ciò che è specifico del docente, anche in termini retributivi. Dunque **trattativa separata** rispetto al resto del personale, **rifiuto di una concezione impiegatizia dell'insegnante** ed affermazione del **valore dell'insegnamento come valore primario della scuola**. Bisogna puntare a **separare** del tutto **la burocrazia dalla didattica**, contrastando le cosiddette "figure di sistema" che allontanano gli insegnanti dal loro preciso compito che è quello d'insegnare e non di "fare altro". **Non vi può essere carriera al di fuori dell'insegnamento! L'adeguamento delle retribuzioni alla media europea**, insieme al **pieno automatico recupero dell'inflazione reale**, sarà la risposta che il ministro dovrà rendere agli insegnanti, evitando penose ricadute nelle logiche passate, che hanno inventato e continuano a proporre sempre nuovi adempimenti (vedi figure obbiettivo/ staff del dirigente...) per evitare di corrispondere a tutti stipendi decorosi. Dovrà quindi essere **pieno il riconoscimento del lavoro sommerso nella scuola**, senza aggiunte d'ulteriori incombenze per ottenere gli adeguamenti richiesti. Ricordiamo poi la posizione della Gilda, decisamente ostile, sia rispetto all'**eliminazione degli esami di licenza elementare**, sia di quella avvenuta, di fatto, per **gli Esami di Stato alle superiori**. Si ribadirà inoltre la **contrarietà**, nel prossimo **sciopero nazionale**:

- al **taglio degli organici** e al **blocco delle assunzioni** che penalizzano studenti e insegnanti, peggiorando la qualità della scuola;
- **alla riforma degli organi collegiali**, che assegna poteri eccessivi al Dirigente e rende la scuola sempre più simile ad una impresa, rilegando ad una posizione di marginalità gli insegnanti.
- al trasferimento di competenza della materia dello **Stato Giuridico degli insegnanti** dalla sede contrattuale al governo (meccanismo della delega), secondo quanto richiesto nell'ordine del giorno presentato nella seduta del 13 febbraio alla Camera;
- ad un **codice deontologico** imposto dall'esterno e scritto da una commissione che non rappresenta gli insegnanti;
- a una **valutazione delle prestazioni degli insegnanti**, cristallizzata in una legge materiale e impropria, perché emanata da un governo che oramai decide a colpi di Decreti esautorando sempre più il Parlamento, vero titolare della funzione legislativa secondo la nostra Costituzione.